

SICILIA LIBERTARIA

ANNO XII - N. 53 - marzo 1988

MENSILE - Redazione - Vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa - Reg. Trib.le di Ragusa n° 1 del 1987 - Direttore Responsabile: Giuseppe Gurrieri

PREZZO INDICATIVO L. 700

GRANDE MOVIMENTO SOTTO IL CIELO

OPERAZIONE DISOCCUPATI

UN AFFARE PER I SINDACATI

Grande movimento sotto il cielo; c'è agitazione tra i disoccupati, lo si percepisce per i colorati manifesti affissi in ogni provincia dai vari sindacati e patronati annessi; ma anche per i ragazzi in giro con mazzetti di moduli incomprensibili, per gli annunci continui di assemblee e dibattiti con la presenza di "esperti". A febbraio una legge ha stabilito le assunzioni nella pubblica amministrazione senza concorsi: in Sicilia i posti sono 23.000, e si può capire quali giusti fremiti questo abbia provocato. Ma può giustificare tanto clamore un provvedimento che non riguarda nemmeno il 5% dei disoccupati siciliani? Va bene, meglio di niente, e non saremo noi a sputare sopra questi posti; ma cosa c'è di diverso in questo caso dai 50.000 allo stadio di Messina per quel centinaio di posti alla Provincia, o le decine di migliaia allo stadio di Catania per l'ennesimo concorso beffa? Ci sembra che questi rattoppi servano per di più a rappesare la cattiva coscienza dei politici. A smontare tanto falso prurito basta la situazione sociale che vede, nello stesso momento, aumentare l'esercizio dei disoccupati, dei sottoccupati, dei cassintegrati e le minacce di licenziamento e smantellamento di interi comparti produttivi.

La legge in questione, di per se limitata, come abbiamo visto, è fortemente discriminatoria, sbilanciata verso i disoccupati dei centri più grossi a scapito dei piccoli, è destinata a provocare una brusca divisione

fra i "senza lavoro", proprio il contrario dell'unità che invece andrebbe rinforzata. Il fatto poi di essere concepita come un garbuglio di burocratismi paralizzanti è significativo degli scopi che con una sortita del genere hanno voluto realizzare i magnate che governano o "dirigono le masse": convogliare l'esercito dei disoccupati (che non comprende solo gli iscritti al Collocamento, ma anche i loro familiari, e i precari, i sottoccupati, i prossimi alla laurea o al diploma, ecc.) verso le sedi sindacali, affidarli tutti agli esperti che numerosi fioriscono in questi giorni, traduttori sani dei comma e delle postille, agli interpreti istituzionali dello "spirito della legge". Insomma un vero autentico affare per un sindacato alla ricerca di consenso, e per i partiti che vi stanno dietro. Una operazione preelettorale in grande stile, creatrice di mistificazione e di tante illusioni.

Già con i "contratti di formazione lavoro" pubblicizzati come la carta igienica, abbiamo visto la stessa cosa: un'ottima trovata per arruolare manodopera fresca di studi (ma sempre in numero limitatissimo), naturalmente sottopagata, a spese della



collettività ma al servizio dei padroni e dei vari Enti e, cosa molto importante: a tempo determinato.

Ma guai a spingere a fondo il tasto per una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro (senza intaccare le paghe), obiettivo che, oltre a "scovare" centinaia di migliaia di posti di lavoro, favorirebbe l'unità fra occupati e disoccupati. Troppo preoccupati delle sorti del padronato, i signori sindacalisti si guardano bene da lotte di questo tipo.

Pessimisti? Disfattisti? diranno: "i soliti anarchici!". Ma i fatti ci dicono, al di là di ogni interpretazione soggettiva, che attorno alla faccenda ruotano interessi d'ogni tipo, sulla pelle dei disoccupati, sempre più ricattati, costretti a subire le politiche

opportuniste di turno, incapaci ad uscire dalle tenaglie di Padroni-Stato e delle complicità delle "opposizioni" subalterne o complici. È la storia delle fabbriche inquinanti fatte passare per "garantire" lo sviluppo; la storia delle produzioni nocive, della industria bellica, delle centrali nucleari e a carbone e persino delle basi NATO, accettate dagli stessi "esperti" di oggi, sempre facendo leva sulla cappa plumbea del ricatto occupazionale. E non si ascoltano le stesse cose anche per gli F-16, a Perdasdefogu come, in piccolo, a Comiso e, in ultimo, a Licata? Il lavoro c'è. Lavoro per rilanciare l'agricoltura, una agricoltura pulita, biologicamente sana, disinquinata; lavoro per ripristinare l'equilibrio distrutto dalle fabbriche di morte, dalle tonnellate di veleni nell'aria, nell'acqua, nella terra, dalle cattedrali del colonialismo rapinatore e defecatore; lavoro per distruggere tutto ciò che ci distrugge; lavoro per ricostruire un'economia e una vita a misura d'uomo; lavoro per valorizzare la nostra esistenza, il territorio, l'ambiente urbano e rurale non per darlo in pasto al consumismo più sciocco e barbaro, ma per viverci bene dentro; lavoro per attrezzare i nostri paesi e città di servizi efficienti, di strutture funzionali. E questo lavoro non lo daranno le leggi regionali, o i sindacati gestori delle clientele, gli esperti, i patronati, i partiti, se non quando saranno costretti dalla pressione popolare; se non quando ce lo saremo già preso da noi; se non quando comincerà a delinearsi una controsocietà in grado di dare senso e valore a concetti come autogestione e azione diretta.

Pippo Gurrieri

VIA I MISSILI NO AGLI F-16

L'euforia seguita all'accordo tra Reagan e Gorbaciov sembra essersi sciolta come neve al sole. I lavori alla base Nato di Comiso continuano; i convogli missilistici escono regolarmente per le esercitazioni periodiche; nessun appalto è stato sospeso e, mentre cominciano gli espropri dei terreni circostanti, si parla dell'arrivo dei caccia-bombardieri americani F16 dalla base spagnola di Torrejon che gli spagnoli non vogliono più in casa loro. Il governo italiano è disponibile a ricevere gli F16, e fra i possibili siti si parla apertamente di Comiso e di Aviano, anche se qualche autorevole personaggio politico ha dato la sua parola che gli F16 non andranno a Comiso (anche oggi i politici mentiscono, come accadde nel 1981 con i Cruise).

Il ruolo dell'Italia e della Sicilia in particolare, di essere la pattumiera del Mediterraneo, di cui abbiamo parlato da anni, è stato scorto perfino dall'attuale sindaco di Comiso e dall'amministrazione provinciale di Ragusa.

Questi fatti ci dimostrano una cosa importante: che anche in caso di «partenza» degli euromissili, i militari non intendono abbandonare l'ex aeroporto Magliocco (vedi le dichiarazioni dei generali Cappuzzo e Bisognero).

URGE UNA MOBILITAZIONE delle donne, dei giovani, dei lavoratori, dei disoccupati per dire
NO all'arrivo degli F16 a Comiso, in Sicilia, in Italia
NO agli espropri e a nuove servitù militari
NO all'incremento delle spese militari
NO ai modelli culturali americani e militaristi
Per la sospensione immediata di ogni attività lavorativa e di ogni esercitazione militare alla base Nato di Comiso
PER smantellare la struttura militare e riconvertirla in civile, secondo gli interessi primari della nostra terra.

Per l'acqua, il lavoro, la casa, i servizi e una nuova qualità della vita. Ci dichiariamo, inoltre, solidali con il popolo palestinese, convinti che uno dei modi per esprimerli concretamente il nostro appoggio è quello di lottare contro l'imperialismo americano che opprime la Sicilia così come opprime la Palestina per mezzo dello stato imperialista d'Israele.

un gruppo di compagni della «Verde Vigna» COMISO
gli anarchici del circolo culturale «A» di RAGUSA
un gruppo di compagni antimilitaristi di MODICA

SCIRUCCAZZU

LA STALAGMITE

La madonna delle lacrime di Siracusa piange dal 1953 rivoli di liquido miracoloso che hanno finito per formare una enorme stalagmite di 90 metri (le lacrime di questa madonna infatti sono calcaree, non sono diuretiche come l'acqua sacra di Lourdes). Su questo enorme parto divino le ciurme dei fedeli aretusei intendono edificare un tempio gigantesco che dovrà essere notato da ogni luogo, un vero segnale annorbante per ricordare ai distratti le pie lacrime della vergine le quali, se non riescono a spegnere l'arsura della siccità, rinfrescano la sete d'ignoranza che attanaglia i cultori delle sacre uova azzurre lasciate sotto i carrubi, dei quadretti sanguinolenti, degli appuntamenti del 24 sull'Etna.

La Regione siciliana, sempre sensibile al grido dei papponi di Santa Madre Chiesa, ha deciso di stanziare 7 miliardi e mezzo per la stalagmite sacra, tempio dell'indecenza e della mafia papalina saccheggiatrica dell'ambiente, oltre che delle coscienze e delle risorse dei cittadini. Le "opposizioni", temendo che un gesto contrario al progetto avrebbe potuto far piangere, oltre che la madonna, anche i fedeli più fedeli (leggasi: elettori) hanno preferito votare unanimi il devoto finanziamento.

Dopo la recente enciclica papale robinuddiana (spogliare la chiesa e dare ai poveri le sue ricchezze), il deputato regionale del PCI di Siracusa si è religiosamente pentito di quello che ha fatto; e mentre adesso recita le giuste penitenze, noi abbiamo già trovato in lui chi ci salverà dal prossimo diluvio di lacrime pinzochere, segno implacabile dell'iradiddio!!

GLI F-16 A COMISO

È il titolo sotto il quale "La Sicilia" (25/2/88) da per certa la decisione che quest'altri mostruosi congegni di distruzione e di morte, saranno installati nel Magliocco, imposti di prepotenza ai "lolti" comisani, ai "babbi" ragusani, e a tutti i siciliani.

È vero che il sottotitolo recita "ma Roma smentisce". Ma c'è poco, anzi niente da fidarsi. Tra una smentita e l'altra ci hanno, come sappiamo, IMPOSTO i Cruise e trasformato il Magliocco nella più sofisticata "base" - deposito/bersaglio - missilistica.

Adesso, come in un famigerato gioco di bussoletti, mentre dicono di portarsi via le "testate nucleari" (almeno qualcuna!) riempiranno di F-16 il Magliocco. Una vera, dannata presa per il culo! Forse ce lo meritiamo, se non altro per la fiducia che continuiamo a dare a tanti... "onorevoli" personaggi, certamente perché la nostra - di tutti noi poveri fessi! - PROTESTA fatta di sole parole, si è dimostrata blanda e quindi inefficace; non si è tramutata in quella sacrosanta RIBELLIONE che "tutto può". Abbiamo delegato al parlamento, vero "pezzo di serpenti", quella che doveva essere la nostra AZIONE. E, "loro" - tutti "loro", e tra questi i vari collaborazionisti dei vari partiti e sindacati -, dopo i soliti balletti del fittizio vergognoso e menzognero hanno accettato - e ci hanno fatto accettare - di fatto l'invasione dei Nato-Mirikani (che il mons. Rizzo-pennavariano-di-ferro, ha benedetti, predicandoci santa rassegnazione e "convivenza").

Pacifisti, non-violenti, anarchici e rivoluzionari scassatutto, non è che si è brillato per consequenzialità e decisione; non è che abbiamo fatto qualcosa di serio, di materiale, di fisico, per impedire seriamente che Comiso e la Sicilia tutta venissero ridotte in "pattumiera" di tutti gli inquinamenti, e in kampo trincerato per il dominio dei padroni e di quell'altra "vil razza dannata" che sono i militari e gli eserciti di tutte le bandiere. Anzi alcuni - tantissimi - si sono messi a festeggiare per l' "accordo" sottoscritto da quei due supercampioni di "pace" che sono il Reagan e il Gorbaciov (per di più "premiati", e proprio a Comiso!). E la farsa indecente continua, mentre nell'orizzonte corrusco la tragedia affila e prepara le cesoie per tagliare quanti più "fili" di vite umane. Continuano a parlare di pace nel mentre continuano a prepararsi alla guerra. E gli F-16 non sono mica dei giocattolini per i bambini. Sono strumenti di guerra e di morte. E se non ci muoviamo noi - i popoli, gli sfruttati, le vittime di sempre -; se noi non riusciremo a passare dalle parole ai fatti - magari prendendo sul serio l'incalzatura del sindaco di Comiso Zago, circondando di BARRICATE la base degli infami e bruciandone ogni struttura militare (unitamente alle corna di tutti i militari, di tutti gli invasori Nato-Mirikani e di tutti i loro complici locali, regionali, nazionali) - prima e poi si "metteranno a sparare", e a seminare di distruzione e morte la nostra bella Isola e il mondo intero. Per evitare questo finale da tregenda non basta più - e lo abbiamo sotto gli occhi - il solo NO e "tutti a casa", occorre che tutti i no

NO AL MILITARE FUORI GLI ANTIMILITARISTI DALLE GALERE

Solidarietà con Giuseppe Coniglio e tutti gli obiettori totali

Giuseppe Coniglio, anarchico catanese, obiettore totale, rigetta l'arrogante pretesa dello Stato di rubargli un anno di vita e rifiuta il servizio militare ed il servizio civile sostitutivo.

Arrestato il 25 agosto 1987, si rifiuta di indossare la divisa militare di carcerato, iniziando uno sciopero della fame che si protrae per 11 giorni e che si conclude quando le autorità si piegano alla sua coerenza.

Processato il 30 settembre dal Tribunale militare di Palermo, viene condannato a 14 mesi di detenzione; il 1° dicembre 1987, presso la Corte di Appello di Napoli, si vede aggravare la pena a 16 mesi di reclusione per l'obiezione totale e l'insubordinazione riguardo il suo rifiuto di indossare la tuta militare carceraria.

Adesso è rinchiuso nel carcere militare di Palermo, Corso Pisani, 201. Giuseppe Coniglio non è solo in questa lotta, a lui si affiancano numerosi proletari che rigettano il servizio di leva imposto dallo Stato italiano con forme di diserzione, di sabotaggio della macchina militare, di disobbedienza civile di obiezione fiscale, di rifiuto della produzione di armi.

L'obiezione totale al servizio militare è una pratica coerente di contrapposizione e rifiuto dell'esercito; rappresenta la volontà dell'individuo di non lasciarsi stritolare dai meccanismi gerarchici dello Stato, e, nello stesso tempo smaschera il servizio civile, rivelatosi un ulteriore modo di servire la patria presso enti o associazioni che sfruttano questa manodopera a buon mercato e, comunque, un tentativo poco incisivo e fallimentare di obiettare, poiché fa parte dei meccanismi di recupero statale.

A questi comportamenti di dissenso netto e preciso, lo Stato risponde con una militarizzazione sempre più crescente del territorio, con una repressione più dura e sistematica, con una gratificazione economica ai quadri dell'esercito, con un coinvolgimento italiano in avventure belliche fuori confine, con l'occultamento dei numerosi casi di disaffezioni, di incidenti e di suicidi nelle "patrie caserme", con un rilancio di immagine nei mass media per mezzo di una pubblicità d'ordine "cosmetico".

Gli obiettori totali, gli antimilitaristi che lottano contro le basi NATO, le popolazioni che si mobilitano contro le servitù militari e le centrali nucleari e a carbone, rappresentano la base di un fronte contro la guerra e la falsa pace come pratica e come ideologia, che oggi dobbiamo contribuire ad estendere.

Noi anarchici riteniamo sia giusto, legittimo e opportuno ampliare la sfera del rifiuto al "militare", esprimibile attraverso tutte le forme di dissenso e di azione volte alla distruzione della struttura bellica e militare dello Stato, tramite cui, oggi come ieri, vengono veicolati messaggi e ideologie di imbarbarimento, di controllo sociale, di aggressione, di morte.

Marzo '88

ANARCHICI SICILIANI ASSOCIATI

siano armati di quella volontà che trasforma le parole in fatti e i fatti in pietre roventi; tante, tantissime pietre, mazzacani, rivolta aperta e generalizzata...

Franco Leggio

LE TAPPE DELL'INVASIONE AMERIKANA (33)

Tre gli avvenimenti che hanno caratterizzato le vicende dell'ultimo mese. Per primo la vicenda degli F-16 con il baccanale di voci e smentite, di cui riferiamo in prima pagina. In contemporanea gli amministratori "preoccupati" di Comiso hanno incontrato Andreotti a Roma, Nicolosi a Palermo, l'amm. prov. di Ragusa e tanti altri pezzi da 90 e... da 25, per ottenere impegni e assicurazioni sulla riconversione della base NATO. Il 12 marzo è prevista una manifestazione ufficiale indetta dalla "Provincia" sull'argomento.

Strettamente legato a questi due temi è stato lo sciopero dei dipendenti civili della stessa base, iniziato il 15 e conclusosi il 17/2, contro 20 licenziamenti (poi rientrati)... L'occasione è stata buona per il sindacato unico FISASCAT-CISL che ha riproposto il "dramma" di questi lavoratori che in un domani senza missili potrebbero rimanere disoccupati. Sit-in, picchetti, anche per riproporre la richiesta di un passaggio dei circa 200 "civili" alla pubblica amministrazione, prontamente ripresa dal PSI e dalla DC. Tra gli scioperanti qualcuno ha tenuto a far sapere che gradirebbe tanto gli F-16 pur di mantenere il "posto di lavoro".

La base intanto fa sfoggio di sé, non soltanto sul settimanale "Epoca" (del 21/2), dove sembrava di osservare le immagini di un centro vacanze e non quelle di una base missilistica, ma anche il venerdì e il sabato, quando a visitatori selezionati si offrono immagini di guerra "vera", con trincee, musi anneriti, rifugi, trabocchetti, TEL, cani antiterrorismo e scenette da "rambo contro tutti".

All'esterno, i compagni della Verde Vigna vengono continuamente formati, perquisiti; uno di essi a dicembre è stato perquisito e spogliato in questura. È questo il clima disarmista.

La società messinese Rodriguez, fabbricatrice di mezzi militari navali, con la guerra invece continua a farci affari, tanto che dopo essere entrata in borsa, da pochi giorni ha anche acquistato l'1% del Credito Romagnolo.

A COMISO

LA REPRESSIONE CONTINUA

NEL CLIMA DELLA "DISTENSIONE"

La repressione continua imperterrita, nonostante tutte le verniciature democratiche di cui questo sistema si fregia, nonostante i climi di distensione che da tutte le fonti del potere (TV, radio, giornali) vengono bombardati nei cervelli delle masse, a Comiso nulla è cambiato.

La repressione con tutta la sua forza brutale si scaglia nei confronti di quei pochi compagni antimilitaristi rimasti ancora a lottare contro la base nucleare sita nel terreno dell'aeroporto militare MAGLIOCCO.

Giornalmente continuano i fermi, i controlli, le domande provocatorie, i sequestri, le conduzioni in caserma.

L'International Peace Camp "VERDE VIGNA" viene controllato da carabinieri e polizia che quotidianamente girano intorno al campo con le loro jeep e le loro pantere, mentre le generalità dei singoli compagni vengono ogni volta sottoposte a controlli inutili, visto che ormai sanno benissimo chi siamo.

Ma la repressione si fa più brutale quando qualche compagno decide di passare all'azione diretta, questo è il caso dell'ultimo arresto di TURY VACCARO, un militante antimilitarista che da mesi si impegna nel CRUISE WATCH (la vigilanza ai missili nucleari CRUISE).

TURY nell'ultima sua azione diretta è stato arrestato, pestato e difidato da Comiso, ed infine il suo processo, che si è tenuto il 19 Febbraio a Ragusa, è stato rimandato di un anno, ciò significa che a TURY è vietato ancora per un anno di vivere a Comiso.

Nell'estate dell'87, durante il seminario sul CRUISE WATCH che si teneva alla VERDE VIGNA, uno dei partecipanti, che era salito su uno

MIRIKANI JATIVINNI!

SOLIDARIETÀ CON GLI OBIETTORI TOTALI

GIUSEPPE CONIGLIO è sempre rinchiuso nel carcere militare di Palermo, dove sta scontando i 16 mesi inflittigli in appello dal tribunale militare di Napoli; ri rifiuta di indossare la divisa.

ORAZIO VALASTRO è rinchiuso al carcere civile di Catania, per scontare un residuo di pena, in seguito alla precedente condanna per diserzione. Dovrebbe essere scarcerato verso la metà di marzo.

MATTONE STEFANO, obiettore di fede protestante, ha rifiutato anche il servizio civile, perché, come il militare, incompatibile con la sua fede religiosa-pacifista. Protesta contro la discriminazione che impone 20 mesi di servizio civile, e contro la competenza del Ministero della Difesa nel giudicare le domande di obiezione. È stato condannato a 20 mesi di carcere dal tribunale di (crediamo) Torino.

FABRIZIO FALCIANI, obiettore totale anarchico, arrestato il 18 gennaio, si trova detenuto a Forte Boccea (Roma); processato per direttissima a La Spezia, è stato condannato a 12 mesi.

AGOSTINO MANNI, altro obiettore anarchico di Lecce, è stato arrestato a fine febbraio, e probabilmente in questi giorni verrà processato a Torino. Esprimiamogli la nostra solidarietà fra i giovani e i proletari.

dei camion di supporto dei TEL, veniva picchiato all'israeliana, tanto che riportava una gamba ed un braccio fratturato.

Le compagne che dormivano la notte davanti ai cancelli venivano prese a calci ed insultate dalle forze del disordine.

Altri compagni, durante il seminario tenuto a dicembre sulla riconversione della base NATO, venivano condotti in caserma, tenuti 3-4 ore e denunciati con i soliti pretesti sberreschi. Un altro gruppo si è visto minacciare il sequestro di colla e manifesti dai Carabinieri, durante un attacco contro gli F-16.

Questi piccoli esempi credo possano bastare per dimostrare che la distensione non è altro che l'ennesima maschera che il potere indossa per ridarsi una verginità.

Intanto al Magliocco le costruzioni continuano a ritmo vertiginoso, nuovi bunker sorgono accanto ai vecchi che ospitano i CRUISE, giorno 26 Febbraio all'interno della base un TEL preparato al completo insieme ad un'altra motrice di TEL giravano esercitandosi nella pista adiacente i bunker, e una jeep con a bordo 4 militari armati di mitra seguivano a passo d'uomo il compagno che passeggiava e guardava incuriosito il movimento dei TEL.

Chiaramente i carabinieri non hanno perso tempo nel fermare e controllare i documenti, come se ormai non ci conoscessero dopo le tante volte che ci hanno fermati e controllati.

L'intolleranza e l'arroganza ancora una volta mostra il suo vero volto, distensione o meno la repressione nei confronti di chi non ci sta continua senza fermarsi.

Vanni Giunta

"LAVORO DELLE DONNE, POTERE DEGLI UOMINI"

ALLE ORIGINI DELL'OPPRESSIONE DELLE DONNE

Quella che segue è l'intervista realizzata da Patrik, animatore del programma "L'uomo e la terra" dell'emittente parigina "Radio libertaire", con Nicole Chevillard e Sebastien Leconte, autori del libro "Travail des femmes, pouvoir des hommes" (Lavoro delle donne, potere degli uomini), nel corso di una trasmissione congiunta con il programma "Donne libere", andato in onda il 27/1/88. La traduzione è stata effettuata da "Le monde libertaire" del 17/2/88, a cura di Pina Iudice.

Radio libertaire: È possibile nel 1988 ricercare, da testi o da scavi archeologici, dei dati che permettano di comprendere e datare l'origine dell'oppressione delle donne?

Sebastien Leconte: Quando abbiamo fatto questo lavoro, abbiamo pensato che i racconti, le esperienze, i libri pubblicati dagli etnologi, anche se numerosi, non si erano interessati alla condizione della donna nelle società studiate; offrivano un materiale che non era stato elaborato a questo scopo.

Nicole Chevillard: I periodi di transizione tra due tipi di società ci apportano ugualmente un gran numero di dati, ci mostrano come le cose evolvano, lentamente, a tastoncini, prima di arrivare allo scopo definito.

R.L.: E come dimostra il vostro lavoro, lo sfruttamento delle donne da parte degli uomini prefigura lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il capitalismo in tutte le sue forme.

N.C.: Costantemente, in effetti, la donna gioca un ruolo chiave nell'elaborazione di una nuova società, in particolare servendo da "oggetto di studio" dello sfruttamento.

R.L.: Uno degli scopi del vostro lavoro è anche di smontare le tesi socio-biologiste basate su un determinismo naturale delle ineguaglianze tra l'uomo e la donna. Esso mostra anche che la base dell'ineguaglianza è di origine sociale e non biologica.

S.L.: La donna serve in effetti da capro espiatorio, specialmente in caso di crisi economica. Abbiamo voluto dimostrare che non è vero niente, e che le ineguaglianze risultano da un processo storico e sociale e non biologico.

N.C.: Il dimorfismo sessuale (differenza tra i due sessi, la muscolatura per esempio) viene spesso evocato per giustificare un'oppressione. Ora, ci si accorge in numerose società, africane in particolare, che sono le donne a fare i lavori più duri, quelli che richiedono sforzi fisici. L'agricoltura, la ricerca dell'acqua, attività di base molto pesanti sono fatte solo da donne. Con l'apparire delle tecniche (aratro) l'uomo comincia ad occuparsi del prodotto del lavoro delle donne.

R.L.: Nelle società africane che voi descrivete in effetti è la donna il vero supporto operativo del gruppo. Il suo apporto all'alimentazione è fondamentale.

N.C.: Ciò è quasi generalizzato in Africa. È interessante notare, ad esempio, che in seguito alla colonizzazione, e all'obbligo del lavoro per gli uomini, i problemi incontrati in certi paesi sono legati al lavoro femminile.

S.L.: Si trovano fenomeni completamente identici nelle società d'America. È importante precisare che, nelle nostre società occidentali, si è calcolato che le donne effettuavano dal 60 al 70% delle attività. Ci sono, dunque, cose comparabili.

R.L.: Voi siete uso del termine "capitale-donna". Cosa vuol dire esattamente?

S.L.: Questo termine è utilizzato dagli etnologi, ma anche dagli Africani, e significa che la ricchezza si calcola in numero di donne e di spose. Ogni donna rappresenta, in effetti, un potenziale di lavoro, e più donne significano più capi lavorati, più cibo ammassato, più surplus. La schiavitù sarà lo stadio ulteriore, dove

uomo e donna confusi, saranno considerati in quanto capitale-lavoro.

R.L.: Tuttavia, sembra che le donne non accettino senza costrizione questo stato di cose. Le mutilazioni sessuali, per esempio, sono un mezzo coercitivo esercitato per la perpetuazione di questo stato di cose?

N.C.: Beninteso, le mutilazioni sessuali hanno un impatto considerevole sulle donne. Come esse dicono, è un modo per attenuare la loro sessualità, dunque di manifestare la loro sottomissione all'uomo e ai suoi bisogni.



R.L.: Un altro mezzo di costrizione usato è il dominio violento. Solo gli uomini possiedono armi e possono servirsene. Si osserva il tabù di ogni arma presso le donne.

S.L.: In effetti, uno degli aspetti che più ci ha colpiti nei miti è che le armi sono state prese dalle mani delle donne e conservate in seguito dagli uomini. Ciò non è avvenuto in modo indolore. Il potere e i mezzi di applicarlo sono stati tolti alle donne e sono in possesso degli uomini.

R.L.: Il passaggio a questo tipo di separazione sessuale è avvenuto progressivamente oppure ci sono state delle ribellioni?

N.C.: A partire dal momento in cui ciò si produce in una società, dove l'oppressione delle donne è effettuata, questa società produce un surplus, è infinitamente più efficace e può condurre molto velocemente alla schiavitù, o all'imperialismo: sia che gli altri vengano conquistati e costretti a utilizzare i modi di pensare dei loro avversari sul ruolo delle donne, sia per mimetismo, essi produrranno gli stessi schemi.

R.L.: In che cosa l'apparizione dello Stato con tutti i suoi corollari (esercito, polizia, ecc.) è legata ai modelli di società dove le donne vengono oppresse?

N.C.: Ciò non accade tutto in una volta. Una struttura statale non poteva nascere direttamente da una società a lignaggio tradizionale. Si è sviluppata dai rapporti di produzione, dai rapporti sociali che han permesso in seguito a un lignaggio di prendere direttamente il potere. A partire dal momento in cui i lignaggi si dedicano all'oppressione della donna si creano le possibilità di entrare in conflitto tra di loro. Un lignaggio può allora diventare più potente e, un giorno, rompere la struttura sociale per stabilire l'embrione di uno Stato.

R.L.: L'apparizione della schiavitù così come voi la presentate, sarebbe dunque, anch'essa, uscita dal modello dell'oppressione della donna?

S.L.: Tutti i meccanismi che erano stati



messi in campo per il lavoro, lo sfruttamento delle donne, sviluppandosi, pongono gli uomini in rapporti di dipendenza tra di loro, poi di schiavitù; così tutta una serie di uomini che prima si consideravano superiori alle donne, si sono ritrovati nella stessa situazione.

Tutto ciò marciava in parallelo all'elaborazione dello Stato, perché i primi Stati erano Stati schiavisti. Il potere si concentra allora in alto, e la base degli oppressi si allarga. Tutti i meccanismi messi in atto e adattati nelle società a lignaggio, per l'oppressione delle donne, han fornito la base della schiavitù.

R.L.: C'è una differenza fondamentale di status tra le donne schiave e le sacerdotesse?

S.L.: Nei fatti, il posto occupato dalle spose dei grandi dignitari, o dalle sacerdotesse sono in apparenza importanti. Esse non conducono certo la stessa esistenza delle donne schiave; ma si tratta, nella pratica, di una delega di potere. A nostro avviso, in queste società, le donne non fanno parte della classe dominante.

R.L.: Uno dei contributi del vostro lavoro riguarda la Grecia antica, e l'evoluzione dei rapporti tra gli uomini e le donne.

N.C.: L'autore mostra l'evoluzione dei rapporti tra i due sessi nella società greca antica, con l'antinomia vecchie dee/giovani dei. È interessante notare che a mano a mano che le donne sono oppresse, si assiste ad una marginalizzazione delle vecchie dee a beneficio dei giovani dei maschi. La mitologia ritaglia bene la realtà sociale.

R.L.: Nella Francia del 1988, questa oppressione delle donne è presente?

N.C.: Per esempio negli ultimi dieci anni, con la crisi economica, i salariati hanno perduto numerose conquiste, a causa, per esempio, del lavoro robotizzato, e le donne sono state le prime vittime di questo processo. Molto velocemente, in seguito, ciò si è steso a tutta la popolazione salariata. Le donne sono delle lavoratrici precarie, con in più questa idea del "ritorno al focolare", come se il fatto di lavorare fosse stato un permesso accordato dagli uomini. Questo spiega perché abbiamo voluto analizzare l'origine e lo sviluppo dei processi di oppressione delle donne, al fine di meglio comprendere e combattere la situazione attuale.

una canzone

MISS MAGGIE

Il testo che segue è una nostra traduzione della canzone del cantautore francese Renaud Séchon "Miss Maggie", che in Francia (e in Inghilterra) ha già fatto molto scalpore. Ci scusiamo se la traduzione non sempre è armonica.

Donne di mondo ossia puttane che spesso non son differenti donne normali, brutte, bone vi voglio bene tutte quante

Anche all'ultima cretina dedico questi quattro versi per il disgusto che ho dei maschi con la guerra in testa e persi

Perché nessuna donna al Mondo pareggerà quel gran coglione di suo fratello, state certi solo la Thatcher fa eccezione.

Donna t'amo perché quando lo sport monta i bellicosi non ci sono ragazzine nelle orde dei tifosi

questi fanatici pazzi infuriati abbeverati d'odio e di vino ora deificano i blucerchiati ora massacrano lo juventino mai troveremo tifose carogna rimbecillite dalla passione neanche nella Gran Bretagna solo la Thatcher fa eccezione.

Donna ti amo sai perché con una macchina nel pugno non diventi drogata e stronza né tarata dentro il grugno per un faro un po ammaccato o per due corna tipo stadio ce n'è che hanno anche ammazzato per salvare un'autoradio

l'onore di questi cretini a nessuna donna dà emozione son prove di forza da becchini cui solo la Thatcher fa eccezione.

Donna ti amo perché dopo tu alla guerra non ci vai e davanti a un'arma da fuoco non ti vibrano le ovaie

perché in mezzo ai cacciatori che impallinano pernici (e anche i propri tatanari) non ci sono cacciatrici

nessuna donna è eccitabile se pulisce un pistolone per sentirsi invulnerabile solo la Thatcher fa eccezione.

Non fu un cervello femminile a inventare la bomba atomica né fu donna o un suo fucile il killer degli indios d'America

Armeni e Palestinesi dal fondo delle loro tombe accusano genocidi resi da maschi SS, da bombe è un puttanajo di violenza che di assassini fa collezione non c'è una donna a far concorrenza solo la Thatcher fa eccezione.

Donna ti amo, di più, infine per i tuoi occhi, il loro sprazzo l'uomo la forza la contiene invece nei muscoli e nel cazzo

quando verrà l'ultima ora l'inferno sarà del tutto pieno di scemi che giocano al pallone o a chi piscia più lontano

io mi tramuterò in cane se otterrò questo regalo e come svago quotidiano vorrò la Thatcher per palo.

LIBRI-NOVITA'

GALZERANO EDITORE

Giuseppe Galzerano: Gaetano Bre-

sci; pag. 208, con foto, L. 14.000

Zagaglia: I coatti politici in Italia; pag. 96, L. 9.000

Bartolomeo Vanzetti: Una vita proletaria; pag. 80, L. 9.000

Richieste a Galzerano Editore - 84040 Casalvelino Scalo (SA) - Tel. 0974/62028.

RIVISTE NOVITÀ

LIBERTAD!, bollettino della CASPA, organismo che si occupa dei prigionieri anarchici spagnoli. Rich. a: CASPA, apdo correos 55106 - 28080 Madrid (Spagna).

VOLONTÀ, laboratorio, di ricerche anarchiche. Il n. 4/87 è dedicato a "La scienza e il filosofo". Una copia L. 10.000, rich. a "Volontà", via Rovetta, 27 - 20127 Milano.

SINDACATO E BASE

IL RISVEGLIO DEI LAVORATORI

La conflittualità tra i lavoratori ha assunto oggi caratteri particolari. Nel pubblico impiego e in generale nei settori "garantiti" assistiamo ad uno sviluppo della protesta organizzata verso forme nuove di unità e aspetti non solo di resistenza, anche se alla base dei movimenti nelle FS, nelle scuole, nei settori pubblici vi è la difesa della garanzia del posto di lavoro e l'opposizione ai progetti di ristrutturazione in atto; emergono importanti elementi propositivi (la "lotta per") che vanno da un diverso modo di essere del servizio pubblico a proposte innovative della qualità della vita e delle condizioni di lavoro. Ma un fatto importante per capire l'attuale sviluppo dei movimenti di base è il ruolo trainante dei diversi settori per quanto concerne i progetti di ristrutturazione; ciò ha spinto sempre più i lavoratori verso un'opposizione extrasindacale e una continua dissociazione dai potenti sindacati, anche autonomi.

Diversamente, nelle fabbriche si è registrata un'emarginazione dei sindacati, seguita al loro completo ammaestramento; qui il forte attacco all'occupazione ha funzionato da spinta ricattatoria, col risultato di un arretramento difensivistico, di una soggezione e subalternità agli "interessi generali della produzione", un forte arretramento delle condizioni di lavoro.

Staccati di molto ci sono le realtà agricole, dove la complessiva marginalizzazione dell'agricoltura, la pratica crescente delle sovvenzioni, il protezionismo museologico come ideologia portante, hanno reso in ginocchio braccianti e coltivatori, in balia delle associazioni di categoria, tramite politico per le elargizioni di contributi d'ogni tipo per la mera sopravvivenza. E questo accade anche laddove il settore agricolo si è modernizzato o "industrializzato", ma continua a subire negativamente mentalità gregaristiche parcellizzazione, spinte alla superproduzione traboccante per un mercato ferocemente condizionante.

Segnali nuovi, anche se lenti, provengono dal settore cooperativistico, per anni soffocato dalle organizzazioni nazionali emanazioni dei partiti.

Nelle diverse categorie le Organizzazioni Sindacali hanno avuto cura di completare l'ammaestramento dei consigli, riducendoli a organi passivi di trasmissione della linea; questo ha fatto sì che nelle varie situazioni i consigli abbiano finito per isolarsi o restare sulla carta, o, come nelle fabbriche, farsi passivi esecutori delle strategie di sopravvivenza e accomodamento.

Sono sorte, perciò, nei settori "garantiti", forme di autorganizzazione nuove, passate alla storia come "cobas", in realtà coordinamenti, assemblee, comitati che hanno coperto i vuoti paurosi esistenti permettendo alle categorie una priorità difesa della dignità, e poi delle condizioni economiche e lavorative e, come già si è visto, una salvaguardia e un rilancio dei rispettivi settori contro il selvaggio attacco, lo smembramento organizzato, le privatizzazioni craxiane.

"Selvage", "corporative", "arrocate alla difesa di interessi particolari", oppure "politicizzate", "strumentalizzate", "irresponsabili", le lotte degli ultimi mesi stan comunque provocando un salutare risveglio per una massa enorme di lavoratori e un forte pungolo per tutto il movimento di classe. Presenti in tutto o in parte questi caratteri, il problema non è certo di farne uso per affondare i movimenti, ma per spingerli verso un salto di qualità. D'altronde le burocrazie sindacali sono le ultime a poter formulare accuse di qual tipo poiché per prime dovrebbero fare dei bagni purificatori in acido muriatico per ritrovare quella verginità e pulizia che dicono manchi ai vari "cobas".

Superare il corporativismo significa non illudersi che i problemi della categoria siano diversi - nella sostanza - da

quelli delle altre, e così pure i rimedi. Significa aprirsi alla solidarietà concreta e realizzare l'unità di fatto con gli altri settori, senza perdere di vista i problemi particolari, ma con una forte coscienza degli aspetti generali in comune, che non sono affatto pochi. Significa porsi il problema dell'occupazione e della realizzazione di obiettivi unitari con l'utenza. Ma sfido chiunque a dimostrare che, per esempio, i macchinisti FS o gli insegnanti, non si siano posti in questa ottica. Solo i disinformati o i censori hanno spinto su questi tasti per dividere e criminalizzare.

L'altro grosso nodo da sciogliere è quello della funzione delle "strutture" nate in questi mesi. Si tratta di decidersi a dar carattere di continuità a formule organizzative che hanno dimostrato di poter reggere lo scontro e al contempo garantire libertà e autonomia ai lavoratori. Quindi il "cobas" come forma di pressione, come formula momentanea volta a "svegliare" i vertici sindacali, deve lasciare spazio al "cobas" nuovo strumento di autodifesa dei lavoratori, nella prospettiva dell'attacco al padronato in tutte le sue ramificazioni. Non si tratta di anteporre il risultato di elaborazioni ideologiche fatte a tavolino (e sulla carta perfettamente funzionanti), a quella che è la pratica quotidiana; ma di partire da questa per tessere le trame di strumenti libertari purificati da burocratismi "di fatto", da tentazioni sindacaliste in piccolo, diverse solo negli intenti da quelle "in grande". Quando, anni fa, elaborammo il documento sui Nuclei Autonomi di Base, ci vollero anni di pratica per uscire dal vicolo stretto del gruppo di militanti che si autopropone come modello. Su problemi concreti fu invece possibile costruire forme, per certi versi simili, comunque "nuove", di autorganizzazione. Oggi esistono moltiplicate per mille, strutture di base che tutti dobbiamo sforzarci di spingere sino in fondo sulla strada dell'alternativa di forma, e di contenuti, e di obiettivi, alle organizzazioni sindacali ufficiali. Questo può voler dire, in questa fase, dare un impulso alla penetrazione nei settori "bloccati" come le fabbriche piccole e medie soprattutto; portare all'esterno i contenuti delle lotte, mostrandone i caratteri sociali; agganciare i lavoratori disponibili isolati con la costituzione di coordinamenti o assemblee intersettoriali. E da subito constatare la disponibilità a tale percorsi e praticarli.

P.G.

PALERMO

INCONTRO ANARCHICO SICILIANO

Si è svolto nei giorni 20 e 21 febbraio a Palermo il programmato incontro anarchico siciliano. Erano presenti i compagni di Palermo (Circolo 30 febbraio), di Ragusa, Noto, Messina, Nicosia, S. Biagio Platani, e compagni della Verde Vigna di Comiso. L'ordine del giorno prevedeva un primo esame delle attività svolte (mostra antimilitarista a Noto, dibattito antinucleare a Nicosia, intervento-radio su Coniglio a Messina, manifesto contro gli F-16 nel ragusano, ecc.); ci si è soffermati sulle difficoltà incontrate nella redazione di un volantino comune su Giuseppe Coniglio, e al termine della discussione è stato varato il testo definitivo (vedi pag. 2 di questo numero). Ci si è accordati sui prossimi "giri" della mostra, a Palermo,

Messina, Comiso e Siracusa. Nella discussione è stata ribadita la necessità di sforzarsi per assicurare la piena attuazione degli impegni presi e per rendere funzionale il Fondo Comune che ancora stenta a decollare. I compagni della Verde Vigna hanno presentato la festa che intendono realizzare a Comiso in aprile, mentre i compagni presenti all'interno del Coordinamento Siciliano dell'agricoltura biologica hanno spiegato le scelte organizzative in atto nello stesso, tra produttori e consumatori, e la via intrapresa per il consolidamento della struttura, invitando il movimento a dare maggiore risalto a questo organismo.

È stata esaminata la proposta di giornata di mobilitazione per Roberto Gemignani, notando le difficoltà di potersi agganciare anche in Sicilia. Si è quindi discusso della lotta contro la riconversione a carbone della centrale ENEL di S. Filippo del Mela intrapresa dagli abitanti del posto e da varie aree di compagni. Si è sottolineato come venga sfruttato fino in fondo il ricatto occupazionale e come un nostro intervento non può non prescindere da una critica ad una politica occupazionale sbagliata e a un tipo di sviluppo che comporta danni e rischi rilevanti. Dopodiché si è convenuto di indire un comizio anarchico a Milazzo, a fine aprile, in occasione del prossimo incontro regionale che avrà luogo nella vicina Messina.

Si è discusso della prossima visita del papa a Messina, prevista per giugno, convergendo tutti sull'opportunità di mettere in piedi delle iniziative di protesta dal forte tono anticlericale, sia come anarchici che in collegamento con altre realtà disponibili. Queste iniziative verranno precisate nel corso del prossimo incontro. Nella stessa occasione verrà definito il documento comune sul referendum, dopo che anche i compagni di Palermo hanno consegnato la loro bozza. Più volte è stata ribadita l'importanza di intensificare su "Sicilia libertaria" il dibattito intrapreso. Una nuova discussione è stata aperta sugli spazi sociali a partire dalle situazioni locali, analizzando il ruolo degli anarchici all'interno dei vari movimenti impegnati in questa lotta, rispetto al rapporto con le istituzioni e con le altre realtà coinvolte. Al proposito, si è ascoltata la relazione di un compagno di Vignola sulle iniziative intraprese in quella città.

Infine si aperta una riflessione sui rapporti realizzati fra le vari componenti anarchiche che ormai da diversi mesi lavorano in comune in Sicilia, e delle prospettive associative che questa esperienza deve porsi per assicurare un intervento più stabile, per affrontare obiettivi più impegnativi e rilanciare l'anarchismo nell'isola; si è convenuto che un processo associazionistico in questa fase non significa omogeneizzazione politico-ideologica, ma scelta conseguente all'intesa finora raggiunta e messa in pratica. Si è così deciso di siglare le attività intraprese collettivamente con la firma di "anarchici siciliani associati".

L'appuntamento è a Messina per la fine di aprile.

la redazione



Anarchia in Tribunale

CONDANNATO TURI OTERI

Si è svolto a Catania il 19 febbraio il processo contro l'anarchico Turi Oteri, conosciuto come il "Pasquino Cataneese" per la sua attività di "scrittore murale". Turi era stato denunciato per alcune scritte in favore dei minatori sudafricani, fatte il 3/9/87. Il processo si è concluso con una condanna a 10 giorni di carcere (commutati in 250.000 di multa) e 30.000 lire per le spese processuali. È stato sporto appello. In precedenza era stato denunciato per le scritte "Reagan Boia" e "Woytila servo della CIA", ma era stato dato il non luogo a procedere.

S. BIAGIO PLATANI

AZIONE CONTADINA

PER GLI ARGINI E I PONTI SUL TURVOLI

Dal compagno Enrico Caldara abbiamo ricevuto notizia che a S. Biagio Platani un gruppo di circa 50 contadini ha intrapreso un'azione per ottenere la ricostruzione degli argini e la costruzione di due ponti sul fiume Turvoli. In una loro petizione gli interessati, proprietari di agrumi nelle contrade Isola del Merlo, Capraria, Chinesi, Burgio e Salicchiolora rilevano il dissesto geologico del fiume, che non permette neanche la normale irrigazione dei terreni divenendo causa di "abbandono di terre fertillissime un tempo produttive" e garanti del sostentamento economico di numerose famiglie e di lavoro per parecchi braccianti. I contadini chiedono "la ricostruzione del letto fluviale per il libero decorso delle acque onde evitare che un domani possano straripare e recare seri danni alle coltivazioni sopravvissute"; ac-

cusano del dissesto il Consorzio Tumarrano "responsabile dell'attuale crisi agricola in quanto ha fatto uso di denaro pubblico in maniera sperperosa, inutile al risollevarlo dell'agricoltura a S. Biagio, difatti le opere iniziate non riescono a soddisfare le esigenze agricole e a creare occupazione".

Nella lotta intrapresa viene chiamato in causa anche il Comune, che fin'ora ha trascurato il problema. Stando alle ultime notizie, il sindaco avrebbe accettato un incontro con gli interessati, del quale cercheremo di dar notizia sul prossimo numero.

Intanto è importante sottolineare questa ripresa dell'iniziativa spontanea da parte dei lavoratori della terra, un settore da tempo trascurato e relegato al ruolo di ruota di scorta dell'economia e di campo per mietiture clientelari e assistenziali.

COMPUTER E PATATE

In questo articolo ci occuperemo di scuola facendo alcune considerazioni sulle nuove generazioni le quali proprio nella scuola sono osservabili meglio che altrove, almeno in generale e per la fascia di età compresa fra i dieci ed i quindici sedici anni.

Per chi lavora nel campo dell'istruzione pubblica una riflessione sugli individui che frequentano la scuola media dell'obbligo o il biennio delle superiori (noi ci limiteremo per l'appunto a questi per non ampliare troppo il discorso) si rende necessaria, soprattutto se si vuol favorire negli alunni lo sviluppo di una coscienza positiva.

Certo, data una prima occhiata a queste ragazze e questi ragazzi ci sorgono delle perplessità. Si badi bene! Non è il solito ritornello, vecchio di secoli, della critica di una generazione (in tal caso quella di chi scrive, sessantottesca o giù di lì), a quelle che seguono. Il nostro è un parere di segno opposto, poiché mentre in passato una generazione tendeva ad accusare quelle successive di essere troppo rivoluzionarie, qui stiamo dicendo che chi viene dopo di noi è troppo conformista.

Le nuove generazioni appaiono impastiate e prive di una qualsiasi cultura. Sembrano una "terra bruciata" dai mezzi di comunicazione di massa e dalle mode, strumenti che il capitale ha usato ed usa sistematicamente, riuscendo oggi ad arrivare anche negli angoli più remoti del Paese ed appiattendolo tutti su uno stesso livello decisamente basso, vuoto e sicuramente funzionale ai detentori del potere. Fino a non molto tempo fa, invece, ciascun ragazzo o ciascuna ragazza era portatore di una sua cultura (operaia, contadina, di quartiere, ecc.), magari problematica o non sempre chiara, ma sua. Anche il figlio di borghesi, ovviamente, aveva una sua cultura ed un'etica riconoscibili e ben differenziabili da quelle del figlio di proletari.

Siamo dell'opinione che oggi le cose stiano un po' diversamente. La moda, ad esempio, è patrimonio del figlio d'opera come del figlio di padroni, con l'unica differenza che il primo in certi modi d'essere e d'atteggiarsi ha tutto da perdere (soldi, identità, ecc.) mentre il secondo, tutto sommato, fa quel che da lui ci aspetteremmo.

Videogiochi e televisione fanno sparire la capacità di comunicare e di stare insieme, tanto che spesso l'unico rapporto possibile fra adolescenti si basa sulla sopraffazione morale se non sulla vera e propria violenza fisica. Sparisce la capacità di parlare e ciò non servirà certamente alle classi subalterne che nella parola potrebbero avere un valido strumento di espressione e lotta, ma sarà funzionale a chi detiene il potere.

Il fenomeno dell'incapacità a parlare e comunicare è particolarmente pesante nelle grandi città dove il ragazzo rimane da solo, chiuso in casa, davanti al televisore. Non fa più nemmeno il compito assegnato dalla scuola e questo, mi si consenta, non è "trasgressione rivoluzionaria" visto e considerato che, tutto sommato, è l'organizzazione capitalista della nostra società a non farglielo fare; tant'è vero che i figli dei padroni o dei professionisti i compiti li fanno ed i loro genitori li tengono più sui libri a studiare che dinanzi al televisore. In questo isolamento in casa pesano molto anche le paure dei genitori ed i luoghi comuni su "tossicodipendenti", "AIDS", "violentatori", ecc. tutte incarnazioni moderne del demone; paure e luoghi comuni che stanno provocando non pochi guasti sul modo di essere dei giovani.

Naturalmente quando il ragazzo o la ragazza non sono a scuola o in casa il tempo è loro debitamente programmato: ecco allora la "lezione di pianoforte" (per chi è di famiglia bene), il calcio nella squadretta di quartiere più per il sogno fasullo di diventare un campione che per stare insieme con gli altri e giocare, la messa programmata apposta dal prete per gli adolescenti, il catechismo, ecc. Quando cresceranno (fabbrica o scuola

che vi siano ad aspettarli dopo i quattordici sedici anni) la "programmazione" del tempo libero prevede: bar, discoteca, stadio.

Né ora né quando saranno adulti esisteranno strade e piazze vivibili dove giocare e correre insieme ed organizzarsi spontaneamente per gruppi; non esisteranno periferie verdi; non esisteranno fiumi, torrenti e laghi puliti dove andare insieme a fare il bagno; non esisterà il bosco dove per pomeriggi interi si scorrazza e si conosce sé stessi e la natura.



E quando, durante le vacanze, si esce dalla città si trova più o meno tutto pronto ed organizzato, dalla famiglia, dalla parrocchia, dai boy-scouts, dalle agenzie.

Vogliamo ora dare uno sguardo alla conoscenza che questi ragazzi hanno della natura? Non è facile trovarne che conoscano bene la differenza fra il grano ed il granturco, che sappiano come il vino si fa con l'uva, che le patate buone crescono sotto terra con del buon letame di pecora e non con i concimi chimici (senza contare quelli convinti che le patate si facciano in fabbrica). Questa "cultura", crescendo, se la portano naturalmente dietro, perché allo stato attuale delle cose non esiste praticamente nulla in grado di cambiargliela.

È evidente che nei paesi di campagna o nelle città più piccole la situazione non è proprio identica a quella delle grandi città, ma per esperienza diretta vedo che pure lì le cose non vanno troppo bene: la televisione ha colpito anche nell'ultima masseria pugliese o nell'ultima baita trentina.

Non diciamo, a scanso di equivoci, che i ragazzi dovrebbero sapere tutto sulle patate e ignorare bellamente i computer o ciò che di fatto ci circonda in quanto a tecnologia, ecc. Diciamo, invece, che il meglio starebbe nel conoscere le patate e nel saper utilizzare il computer.

Su ciò che si può fare per risolvere la situazione ci esprimiamo con riserva poiché è bene che gli interessati alla questione trovino ed esperimentino le strade più diverse. Pensiamo tuttavia che le lotte operaie e dei lavoratori in genere siano sempre un buon terreno sul quale i semi gettati dal capitale (si chiamino pure televisore e moda) muoiono ancor prima di germinare. Ma, a fianco delle lotte operaie, crediamo che chi lavora nella scuola può sicuramente fare molto. Dire che le patate concimate con il letame nulla hanno a che vedere con quelle gonfiate dai concimi chimici delle multinazionali e lavorare perché gli alunni interiorizzino questa realtà è rivoluzionario. Dire che chi ci avvelena il fiume è un criminale perché ci impedisce di andarci a fare il bagno o a pescare e che bisogna lottare perché l'acqua torni ad essere chiara è anch'esso rivoluzionario.

Ed è possibile far la guerra al capitale anche su queste cose, basta volerlo, basta rendere capillare l'intervento, basta organizzarsi fra chi lo sta facendo, basta non disdegnare di fare sia pure una piccola cosa, ma fatta bene e con insistenza. Crediamo che questo sia un buon modo perché le nuove generazioni giungano ad un punto in cui ci costringano a dir loro che sono troppo rivoluzionarie.

Rino Ermini

PER GEMIGNANI LIBERO

Il Comitato di Contro-Informazione e di Solidarietà, e il movimento libertario francese, hanno indetto una "giornata internazionale d'azione" per la liberazione di Roberto Gemignani e di tutti gli italiani imprigionati in Francia, nel quadro di una Campagna internazionale contro tutte le espulsioni. La data indicata era quella del 6 marzo; le iniziative hanno avuto luogo presso i simboli dello Stato francese all'estero (ambasciate, consolati, agenzie di stampa, centri culturali, compagnie aeree, ecc.).

In Italia le iniziative in favore di Roberto sono state particolarmente vivaci in Toscana. Sarebbe utile approntare un documento-volantone su tutta la vicenda, per permettere una conoscenza più diffusa del caso all'estero: e un coinvolgimento di tutto il movimento anarchico e rivoluzionario nella controinformazione. Evitare possibilmente i manifesti con firme riduttive, e trovare strumenti più adatti che permettano ai

QUALE ENERGIA?

Le fonti rinnovabili sono: Geotermica, idroelettrica, solare, eolica, energia dai rifiuti, biomasse e risparmio energetico.

Le spiegazioni dettagliate sulle energie alternative, che seguono, sono tratte dal mensile di ecologia della mente e del corpo "Essere secondo natura".

Energia geotermica

L'energia geotermica, determinata dal calore della terra, di cui i vulcani, i *geysers*, le sorgenti termali sono le espressioni di superficie, può essere sfruttata direttamente o per produrre elettricità, utilizzando i fluidi caldi che possono raggiungere spontaneamente la superficie (soffioni e *geysers*) o che si ottengono perforando pozzi a modeste profondità, nel caso siano trattenuti da un terreno impermeabile.

Il gradiente termico, cioè l'aumento della temperatura interna al crescere della profondità, ha un valore medio di 3°C ogni 100 metri di profondità, ma esistono zone con un gradiente termico molto maggiore, fino a 30°C/100 m. Abbiamo quindi sistemi a bassa temperatura che sfruttano acque calde naturali al di sotto del punto di ebollizione (a 60°-70°) per il riscaldamento in città (Islanda), abitazioni, serre, essiccamento di cibi, preriscaldamento di minerali, e sistemi ad alta temperatura (Temperatura > 150°C) che permettono di produrre elettricità.

Tra i campi geotermici oggi in produzione, quelli che presentano le migliori caratteristiche di sfruttamento industriale si tro-

vano a Larderello in Toscana (nel 1913 fu messa a punto la prima turbina mossa da vapore secondario, ottenuto scaldando acqua per mezzo dei soffioni), a Salton Sea e The Geysers in California (si assiste qui a un vero e proprio boom geotermico), a Cierro Prieto in Messico, e inoltre in Islanda, Filippine, Nuova Zelanda...

SICILIA PUNTO L

Collana Storia/interventi, n. 9: Leo Candela, Breve storia dell'anarchismo in Calabria, 1945-1953 - L. 3.500. Per richieste superiori alle 5 copie, sconto del 30%.

PROCESSO "DIALOGO"

Il processo contro i giornalisti di "Dialogo" Piero Vernuccio ed Emanuele Schembari, previsto per il 22/2/88, è stato rinviato al 9 maggio prossimo. Ci risultano tentativi (vani) per convincere i due "imputati" a ritrattare il contenuto dell'articolo contro la "Santagostino SpA", in cambio del ritiro della querela. Il 9 maggio, se non ci saranno ulteriori rinvii, ne vedremo senz'altro delle belle. Intanto solidarizziamo ancora una volta con Vernuccio e Schembari.

In Italia aree calde si trovano lungo la fascia tirrenica, con i campi di vapore in Toscana (ENEL), quelli ad acqua calda a Latera nel Lazio e Campi Flegrei in Campania (AGIP-ENEL) e quelli di Torre Alfina e Cesano nel Lazio (ENEL).

Si tratta di una risorsa energetica dispersa, a differenza di carbone e idrocarburi, da usare *in loco*, perché nel trasporto si avrebbe una forte dispersione di calore. Limiti possono essere rappresentati dalla rumorosità dei vapori al momento della fuoriuscita dal terreno e dal rischio di microsismi per il prelievo di fluidi ad alta pressione dall'interno della terra.



Stop al nucleare

La tecnica dispersa, a differenza di carbone e idrocarburi, da usare *in loco*, perché nel trasporto si avrebbe una forte dispersione di calore. Limiti possono essere rappresentati dalla rumorosità dei vapori al momento della fuoriuscita dal terreno e dal rischio di microsismi per il prelievo di fluidi ad alta pressione dall'interno della terra.

L'ULTIMA MAZURKA E LE PARENTESI DEL "CORRIERE"

Milano, 11-2-1988.

Avendo partecipato, come cantante-attore, al film "L'Ultima Mazurka" di Gianfranco Bettetini da oggi in prima visione al Cinema Eliseo di Milano, tengo a precisare quanto segue.

Nella presentazione del film, pubblicata sul "Corriere della sera" del 9 febbraio 1988, l'anonimo estensore sostiene, a proposito "delle vere radici in cui affondava la matrice dell'attentato" (del 1921 al Teatro Diana), che "ogni riferimento a Piazza Fontana non è puramente casuale". Pur se posta prudentemente tra parentesi, a nessuno deve sfuggire la gravità di una simile affermazione. La bomba del Diana fu un tragico errore di alcuni anarchici, che peraltro se ne assunsero dignitosamente tutta la responsabilità e ne scontarono sino in fondo le conseguenze. Per quanto sia stata avanzata da più parti l'ipotesi che essi fossero, inconsapevolmente, manovrati dai fascisti, resta il fatto che sino ad oggi mai nessuno ha potuto provarla e che, fino all'ultimo, gli autori dell'attentato ne rivendicarono la piena paternità. (Il ragionamento del "cui prodest" non può dimostrare nulla). Quello di Piazza Fontana, nel 1969, fu, al contrario, un attentato voluto ed eseguito dai servizi segreti dello stesso Stato italiano in combutta con organizzazioni di estrema destra, per il quale, come capro espiatorio preordinato, furono perseguitati, primi fra tutti, gli anarchici, viceversa completamente estranei alla strage. Tale accostamento (che, pur non risultando affatto dal film in questione, qualcuno ha pensato, in questi tempi neri, di potersi permettere con disinvoltura) risulta perciò totalmente arbitrario e calunnioso, e riporta semplicemente alla miserabile campagna interessata di diffamazione e falsificazione della quale, subito dopo la strage di Piazza Fontana, "organi di informazione" come "Il corriere della sera" si resero responsabili.

Joe Fallisi

RECENSIONE

'A TRUVATURA

Parlare de "A truvatura" è ardua impresa, almeno per me. La prima cosa da fare, comunque, è di riconoscere l'estrema precisione con la quale Amodio ha saputo centellinare le notizie, tutte le notizie conosciute, sulle mappe dei tesori nascosti; senza parlare poi dell'analisi meticolosa che ha saputo condurre. Ed è proprio nei riguardi della analisi che si dovrebbe dire qualcosa, se mai ne fosse rimasta una da dire. Sebbene per motivi e con modi diversi, anche noi ci siamo interessati di cose siciliane e le pagine di Amodio ci toccano come una carezza in quella parte di noi che la Sicilia occupa di diritto. Noi siciliani abbiamo questo difetto (o pregio se si vuole), siamo legati dagli eventi che hanno fatto la nostra storia e che, nostro malgrado sono accaduti sulla nostra pelle. Ora, la credenza (se di credenza ancora si può parlare) delle "truvature" e dei "tesori" nascosti, è parte integrante del nostro retaggio e del nostro bagaglio culturale, nel cui groviglio, dominato dal sovrapporsi di culture diverse, antitetiche o semplicemente contrastanti fra di loro, si trovano certamente le origini. Amodio secondo noi, con la sua analisi, arriva molto vicino a queste origini, anzi le sfiora, alla fine, quando valuta l'influsso che i vari credi religiosi, giunti in Sicilia con le dominazioni, hanno avuto sulla crescita strutturale e culturale della società siciliana.

Noi siamo convinti che la produzione delle storie delle "truvature" e dei "tesori" abbia avuto inizio nell'iter che ha dovuto subire il significato di molte parabole religiose con particolare riguardo a quelle cristiane. È stato il tramandare verbalmente, da parte del popolo illetterato, non le parabole ma il loro significato, o almeno quello che di esso si era recepito, a stravolgere le parabole stesse, riducendole piano-piano a storie fantastiche e di speranza. Siamo d'accordo con Amodio quando dice che trovare un/il tesoro, corrisponde ad un riscatto. È proprio questo concetto che porta il discorso

UNO SPAZIO PER SOCIALIZZARE LA CULTURA

UN DOCUMENTO DEL CIRCOLO CULTURALE "A"

Intendiamo intervenire sulla questione delle strutture pubbliche a Ragusa, di cui ci occupiamo da anni, ma su cui è caduto un profondo silenzio dopo il rilancio del dibattito tentato un anno fa con la costituzione del coordinamento cittadino.

In particolare, visto che da diverse parti si insiste nel ritenere la soluzione del Centro Servizi Culturali come l'obiettivo verso cui tendere, vogliamo tornare a precisare la nostra posizione.

La nostra città ha bisogno di spazi, di luoghi fisici ove gruppi, associazioni e anche singoli cittadini possono socializzare la loro cultura; si tratta di individuare ed attrezzare uno spazio sociale a questo scopo, disponibile per ogni componente. Ben altra cosa è cercare di costituire un Centro Servizi Culturali simile a un parlamentino, un super-organismo cittadino delle molteplici funzioni, con interessi in ogni campo, che nella pratica si troverebbe - tra l'altro - impossibilitato a conciliare espressioni culturali a volte diame-

tralmente opposte per intenti, prassi, composizione, ecc.

In un nostro documento del 22/2/1980 questa posizione fu espressa, resa pubblica e ripresa dalla stampa. Ne stralciamo un breve paragrafo:

"Secondo noi la CASA DELLA CULTURA E DELL'ARTE dovrebbe sostituirsi e rimpiazzare il Centro Servizi Culturali in tutto e per tutto, quindi non solo nella denominazione ma soprattutto nei poteri e attribuzioni e funzioni. La Casa, cioè, non dovrebbe essere che un luogo fisico attrezzato, uno spazio funzionale... La Casa per chi vuol far cultura e arte e non il Centro che fa cultura e arte, divenendo una specie di Ministero di Cultura Popolare; giacché è di spazi fisici che ha bisogno Ragusa, e non di MinCulPop varii".

Il Centro Servizi Culturali, di cui si è già discusso ed elaborato un regolamento, invece, oltre a presentarsi come organismo del Comune di Ragusa e delle sue espressioni politiche (infatti politici ed amministratori manterrebbero la maggioranza nel consiglio di gestione rispetto ai rappresentanti delle associazioni culturali) è proprio un Ministero di Cultura in piccolo; esso stando al "regolamento" deve: "favorire", "promuovere", "stabilire", "coordinare", "gestire", "organizzare", "facilitare", "fornire", "provvedere", "proporre", "disciplinare", su tutto e su tutti.

Siamo sulla strada sbagliata.

Non è in questo modo che si incentiva e rilancia la cultura; cultura che, tra l'altro, va intesa nell'accezione più ampia, compresa quindi l'espressione politica.

Ogni organismo, gruppo, associazione, stabile o momentaneo, spontaneo o strutturato, così come ogni cittadino, può avere il suo statuto, o i suoi regolamenti, per organizzare la propria attività. L'unica garanzia che la libertà di ogni componente all'interno dello spazio pubblico venga rispettata, è che questa autogestisca ogni aspetto della propria presenza al suo interno, e gestisca assieme alle altre, con forme di collegialità ed incarichi a rotazione, il funzionamento dello spazio stesso. In quanto al luogo fisico, si è parlato di recente dei locali dell'ex Gioventù Italiana di Piazza Libertà ("La Sicilia" del 9/2/88), lamentandone il "completo abbandono", e suggerendoli come "sede, dignitosa ed accogliente del centro per i servizi culturali". Intanto constatiamo che dopo 10 anni, chi si è battuto strenuamente contro l'utilizzazione di quei locali come spazi pubblici per chi volesse far cultura, oggi "si lamenta" dell'abbandono e "suggerisce" quel che fu gridato dal 1980 in poi. Noi siamo convinti che quei locali ristrutturati e attrezzati potrebbero assolvere a tale compito e in parte essere anche assegnati a quelle associazioni che non

continua a pag. 7

delle "truvature" e dei "tesori", alle parabole religiose, mentre la fede e la speranza di guadagnare un'altra vita, migliore di quella che il popolo allora viveva, spiegano il perché dei "vincoli" e delle "legature" i quali a loro volta suonano come le rinunce e i sacrifici che quasi tutte le religioni impongono per aver diritto al paradiso.

Comunque è chiaro che la strada percorsa da queste storie, dalle origini fino ai nostri giorni è moltissima e difficoltosa per poterla percorrere in senso inverso senza sbagliare. Amodio con la sua analisi però, ne ha ripercorsa molta. Credo, però che la fatica di Amodio avrebbe potuto essere maggiormente apprezzata se l'analisi condotta fosse stata espressa in un linguaggio diverso.

u pirriaturi

■ Anonimo ragusano: A Truvatura, mappe del tesoro nascosto nella contea di Modica e dintorni, pag. 144, L. 7.000.

Leciono 6

L'ESPERANTO 14

Note

LA FINALE DEL FUTURO DI TUTTI I VERBI È -OS.

mi estos io sarò
li estos egli sarà

si venos ella verrà
ni kantos noi canteremo

Li venos, ĉu ne? verrà, non è vero?
Ĉu vi ludos kun mi? giocherai con me?

CONFRONTATE: Mi rigardOS Ĝin. io lo guarderò. (Futuro)
Mi rigardAS Ĝin. io lo guardo. (Presente)
Mi rigardIS Ĝin. io lo guardai. (Passato)

L'ESPERANTO HA UN UTILE SISTEMA DI SUFFISSI DA USARE PER MODIFICARE IL SIGNIFICATO DELLA RADICE CUI SONO ATTACCATI. COSÌ -ET INDICA UN DIMINUITIVO (eta = piccolo), MENTRE -EG INDICA UN ACCRESCIMENTO (ega = enorme)

<u>domo</u>	<u>casa</u>	<u>dometo</u>	<u>casetta</u>	<u>domego</u>	<u>grande casa (palazzo)</u>
<u>pluvo</u>	<u>pioggia</u>	<u>pluveto</u>	<u>pioggerella</u>	<u>pluego</u>	<u>diluvio</u>
<u>ploras</u>	<u>piange</u>	<u>ploretas</u>	<u>si lagna</u>	<u>ploregas</u>	<u>si disperava</u>
<u>blua</u>	<u>blu</u>	<u>blueta</u>	<u>bluastro</u>	<u>bluega</u>	<u>blu scuro</u>
<u>malsana</u>	<u>malato</u>	<u>malsaneta</u>	<u>malaticcio</u>	<u>malsanega</u>	<u>gravemente malato</u>
<u>libro</u>	<u>libro</u>	<u>libreto</u>	<u>libriccino</u>	<u>librego</u>	<u>librone</u>



IL PAPA HA UN DIAVOLO PER CAPELLO

L'ignoranza e la stupidità sono i mali peggiori dell'umana specie. E questo lo sa purtroppo anche papa Wojtyla.

Rendendosi conto che qualcosa comincia ad andare per il verso sbagliato, da un po di tempo a questa parte ha riesumato la figura del demone dicendo, "che Satana è di nuovo tra di noi".

È risaputo da sempre che il diavolo crea angoscia e terrore, principalmente negli ambienti meno evoluti culturalmente e che costoro ovviamente vadano a cercare protezione sotto l'immense ali protettrici della chiesa, così facendo sta rinforzando in men che si dica le oramai scarse file di credenti.

Sergio Quinzio acuto analista delle vicende di Chiesa sostiene che il diavolo fa spettacolo, se il papa torna a parlare del diavolo è perché la "civiltà dello spettacolo" lo attrae, tutto è spettacolo tanto più lo strano, l'imprevisto, il misterioso.

Ritornando a noi questo papa retrivo e oscurantista non sta facendo altro che trascinare l'umanità indietro nei secoli, esattamente in pieno Medio Evo, anziché far progredire, migliorare questa già inutile istituzione (e qualsiasi altra in genere) stiamo ritornando nuovamente ai tempi in cui si bruciavano sul rogo gli uomini accusati di stregoneria.

Karol Wojtyla torna incessantemente a rievocare la figura del demone, l'ultima volta due mesi fa ha dichiarato a turisti e pellegrini che anche nell'epilessia c'è puzza di zolfo.

"Siamo sul margine di un mondo oscuro" ha detto, "ove è ben possibile che si infilti ed operi il Male".

L'estate del 1986 ha tenuto sette

lezioni nell'arco di sette settimane durante le quali l'argomento principale era "Satana".

Sono comparsi nuovamente gli Esorcisti personaggi che da svariati anni erano del tutto scomparsi dalla scena, ora la chiesa in ogni città che si rispetti ne possiede almeno uno.

In perfetta sintonia con Wojtyla si ci trova Ronald Reagan, quando dice di credere imminente la battaglia cosmica di Armageddon tra le potenze del bene e quelle del male, parla in tutta sincerità. E così quando identifica in Mosca "l'impero del Male".

Gore Vidal ha tracciato di questo Reagan un profilo del tutto attendibile.

La vera tentazione diabolica dei giorni nostri si trova proprio nell'imperiosità di questa scuola che da Wojtyla a Reagan, ambisce a spiegare il tragico della storia rinviandolo a demoni oscuri.

Anche Eva, nella parabola biblica sulle origini del male, faceva risalire al diavolo la colpa "È il serpente che mi ha traviata". In definitiva trovo del tutto assurdo e ridicolo farsi condizionare e automaticamente coinvolgere dalle paranoie di questo papa, perché secondo me ha paura del Male colui che ha fatto Male e in questo caso... beh! lascio a voi tirare le conclusioni.

E chi accetta e vuole un papa del genere se lo paghi.

E che papi e culti si racchiudano nell'abitacolo delle loro superstizioni e che non riappaiano mai più alla luce pubblica, come un attentato al pudore della ragione.

SACRILICUS

da pag. 6

uno spazio

hanno sede, purché venga garantita una struttura sufficiente a disposizione di chiunque.

Oltre a tale struttura possono essere reperiti i locali dell'ex teatrino di Ibla e altri in possesso del comune, già disponibili o che si renderanno disponibili in futuro.

Per concludere sottolineiamo come condizione fondamentale per realizzare l'obiettivo di mettere uno o più spazi sociali a disposizione delle esigenze culturali cittadine, debba essere il non intervento finanziario dell'istituzione pubblica verso singoli gruppi o associazioni, poiché questa prassi è fomentatrice di dissensi, polemiche, appetiti clientelari, e può provocare il sorgere di organismi fittizi al solo scopo di attingere al pubblico denaro. L'intervento del comune può, semmai, indirizzarsi alla resa funzionale, al mantenimento efficiente e al potenziamento degli spazi. Si obietta che non ci siano soldi per tale intervento; abbiamo però assistito tutti alla ristrutturazione delle chiese cittadine, per le quali sono venuti fuori 26 miliardi. Comunque, a queste attività dovranno contribuire ugualmente, nei limiti delle loro possibilità, coloro che ne usufruiscono.

Una volta permesso a chiunque di poter fare la propria cultura, il compito del Comune si esaurisce (eccetto per quelle iniziative che l'ente vuol prendere in proprio, senza il paravento di Centri "rappresentativi" di

tutti), mentre ogni associazione, risoltò il problema principale (e spesso più oneroso) del luogo fisico, inteso come sede propria o come struttura per l'attività esterna, deve continuare ad autogestire in toto la propria vita, il proprio intervento, le proprie fortune o sfortune che siano.

Circolo Culturale "A" - Ragusa
2 marzo 1988

Sul prossimo numero descriveremo le reazioni, e prese di posizione seguite alla distribuzione del documento.

CIRCOLO CULTURALE "A"

Il Circolo Culturale "A", Via G. B. Odierna 212, Ragusa, è aperto il lunedì, mercoledì venerdì e sabato dalle ore 17 alle 20

EDIZIONI LA FIACCOLA
Emilia Rensi: Testimonianze inattuali, pag. 76 L. 6.000 - richieste a Franco Leggio, via S. Francesco, 238 - 97100 Ragusa ccp n. 11112976.

OLOCAUSTO: EBREI DI FIUME E DI ABBAZIA

Quando frequentavo la IV elementare nel 1938, a Ribera, un paese agricolo della Sicilia, il nostro insegnante di buona indole ma attivo funzionario del fascio locale dei ballilla, ci spiegava che gli ebrei per la loro innata cattiveria, erano stati puniti da Dio a girovagare in tutto il mondo senza avere mai nè pace nè dimora fissa. È per questo che, cristianamente e cattolicamente, a parte la punizione di Dio, dovevano pure subire quella degli uomini per essere banditi dal consorzio civile.

Buona parte di noi, figli di contadini sfruttati e angariati dai feudatari, non sapeva che esistesse sulla faccia della terra il popolo ebreo. Le parole del mio insegnante non le avevo dimenticate e non potevo capire in quella tenera età che il fascismo aveva pure portato l'antisemitismo nelle scuole elementari. Poi, diventato grandicello, con il crollo del regime mussoliniano, cominciai a capire che il fascismo aveva instaurato in Italia le leggi razziali sulla scia di quelle naziste.

Ma il razzismo non era cosa nuova da noi. Esso infatti esisteva da secoli in Sicilia come costume feudale contro i contadini ermagnati dai galantuomini - quando non riuscivano a scappare legalmente o illegalmente in terre d'oltre Oceano - ove, a parte il pesante sfruttamento e il lavoro nero, venivano altresì emarginati in ghetti a parte. Orbene, il razzismo si è manifestato in varie forme nella storia dei popoli ed è stato e continua ad essere una delle peggiori piaghe che hanno afflitto gli uomini. Esso purtroppo non è stato praticato soltanto contro gli ebrei (che sono stati certamente le più numerose vit-

time nella seconda guerra mondiale), ma è stato anche praticato dalle stesse genti viventi nel medesimo territorio nazionale per vecchi pregiudizi consistenti nella superiorità di classe, di razza, di cultura, di costume; e per non andare tanto lontano un esempio probante l'abbiamo avuto in Italia nella differenza tra Nord e Sud: cioè, *grosso modo*, fino a un quarto di secolo fa. Poi, con lo sviluppo industriale e il conseguente consumismo, è avvenuta una specie d'integrazione tra le due Italie: poiché le popolazioni rurali emigrarono in gran maggioranza più al Nord che all'estero. Ma l'integrazione è stata un fenomeno relativo, anche se la vecchia mentalità e i vecchi pregiudizi razziali non sono più come una volta: essi purtroppo non sono ancora del tutto scomparsi.

Teodoro Morgani ha voluto con un atto d'amore ricordare il suo popolo o, meglio, consacrare alla storia gli ebrei trucidati dalla furia nazifascista, nella sua monografia *Ebrei di Fiume e di Abbazia* (Carucci, Roma, pp. 160), che prende in considerazione il periodo temporale dall'8 settembre '43 alla fine della guerra in Europa. Egli, infatti, ha fatto un elenco dettagliato di bambini, ragazzi, giovani, vecchi, d'ambo i sessi, seviziati e uccisi barbaramente dentro e fuori i campi di concentramento nazisti. Degli scomparsi non era rimasta e non doveva rimanere nessuna traccia, perché i nazisti avevano totalmente distrutto (a parte le vite umane) tutto quanto era stato il patrimonio culturale e religioso ebraico e financo la stessa anagrafe civile per far scomparire sia pure ogni minima traccia di ciò che era stato rappresentato nella storia della civiltà degli ebrei di Fiume e di Abbazia. Il nostro autore così giustifica lo scopo del suo volume: "D'altra parte nelle Comunità sparse per il mondo, la nostra gente trovò ospitalità, ma non la traccia dei propri cari, né delle generazioni che le avevano precedute. Così, le nostre vittime, sono emarginate, estranee alle celebrazioni con cui le varie Comunità ricordano i propri morti, estranee agli elementi che collegano gli scomparsi ai superstiti". Infatti, il suo è stato un lungo e faticoso lavoro, fatto con dedizione, il cui motivo è stato appunto di "ricostruire l'elenco degli Israeliti di Fiume scomparsi... onde se ne tramandi il ricordo".

Su alcune caratteristiche peculiari degli ebrei come si sono determinate storicamente, Paolo Schicchi tra l'altro aveva scritto: "Le persecuzioni, l'ostracismo, i ghetti in cui sono confinati e il maneggio del denaro, ne svilupparono straordinariamente le virtù e i difetti: il genio bancario e amministrativo, la persistenza nella lotta per la vita e la resistenza alle avversità, la furberia e l'adattamento e soprattutto la massima solidarietà fra loro. Ciò non li fece però venir meno ai loro doveri di cittadini e d'uomini liberi. In Italia, li troviamo in prima linea non solo in tutte le lotte del Risorgimento, ma anche in quelle della giustizia sociale, della libertà e della civiltà. E dappertutto li troviamo in prima linea in ogni manifestazione della scienza e dell'arte" (Cfr. *L'era nuova*, 1947, n. 2-3, p. 9).

PER UN DIBATTITO SU REICH

La Federazione Nazionale del Gruppo Sexpol con sede in Borgo Pinti, 46 a Firenze intende aprire un dibattito sul pensiero di Reich, in Sicilia, in particolare modo: il rapporto storico tra autoritarismo e repressione sessuale incide la vita del popolo siciliano anche nell'emigrazione; la questione della democrazia naturale del lavoro legata alla funzione naturale dell'orgasmo e alla struttura del carattere autoritaria pone urgentemente due battaglie da fare in Italia sulla questione dell'informazione sessuale nelle scuole e sul nudismo, in particolar modo la gelosia del siciliano è legata alla repressione sessuale e dei primi 5 anni di vita nei confronti della figura paterna o materna nel movimento in cui il bambino o la bambina desiderano avere contatti col padre o con la madre; la mancanza di attenzione di una cultura cattolica borghese è la base di uno schiacciamento dell'individuo rispetto alle strutture autoritarie della famiglia, dello stato, dell'esercito e della scuola. Cosa si può fare concretamente sulla repressione della sessualità in Sicilia? Certamente non basta la sola psicanalisi, ma ci vuole un movimento di massa che si batta su queste cose. Mi auguro che dai compagni di Sicilia Libertaria e dal Movimento Anarchico Siciliano si apra un dibattito complessivo studiando in particolar modo i testi di Reich: la rivoluzione sessuale, la psicologia di massa del fascismo, la funzione dell'orgasmo, l'analisi del carattere e l'irruzione della morale sessuale coercitiva. Saluti situazionisti.

Alessandro Boidi

Michele Corsentino



dibattiamoci

IDENTITÀ E PROGETTUALITÀ ANARCHICA

INSURREZIONALISMO E RIFORMISMO, UNICI MEZZI?

Proseguiamo a "dibatterci" sull'attualità dell'anarchismo e dei suoi presupposti ideologici e metodologici. Questo numero una lettera, e un intervento da parte di un compagno argentino, che ci ha premesso che anche laggiù, nel movimento, si discute di queste cose.

Non pretendo di esporre certezze, ma solo idea da sviluppare e criticare. Attraversiamo un momento di crisi in cui le certezze praticamente non esistono. I vecchi valori hanno dimostrato la loro decadenza, però i valori nuovi non appaiono, o non lo fanno con sufficiente forza, in grado di convertirsi in egemonici, coesistendo con elementi degli anteriori. Questa situazione può essere congiunturale, o no. Forse l'incertezza e lo scetticismo diventano caratteristiche ormai non congiunturali (proprie di un periodo breve di tempo) ma tratti strutturali durevoli della mentalità sociale. Qualcosa di simile vediamo che sta accadendo nel contesto socio-economico, con la disoccupazione.

Le teorie sociali, le vecchie visioni del mondo e del sapere, traballano anch'esse. Ed è logico che tutto ciò si ripercuota nel nostro movimento, poiché non stiamo al margine della società. Pretendere di continuare ad agire come se nulla fosse cambiato nel mondo, non solo è improduttivo ma contrario ai nostri più elementari principi: quello dell'attitudine critica, quello della osservazione e libera sperimentazione, l'interazione tra empirismo e teoria.

Il pensiero anarchico moderno condivide una certa visione della storia e del cambiamento sociale, sotto certi aspetti, con altre concezioni sorte durante le modernità. Così, come altri movimenti socialisti e la corrente positivista, considera che la storia si dirige verso un fine. Questa visione ideologica del divenire sociale incontra le sue radici nel pensiero illuminista (con la sua idea di progresso) e nel pensiero cristiano. La differenza con quest'ultimo, è che tanto l'anarchismo come l'illuminismo, il positivismo e il socialismo, collocano il paradiso (il fine della storia) nella sfera terrestre e non nell'aldilà.

Questa concezione teologica della Storia è da tempo entrata in crisi. L'idea di progresso positivista incarnata nel capitalismo, la trasformazione del paradiso socialista in un gran campo di concentramento, e l'insuccesso degli intenti libertari per instaurare una società a immagine e somiglianza delle utopie libertarie, sono dati obiettivi che han dato piede alla messa in discussione di quella visione teologica della storia. Oggi il futuro non è più visto come il paradiso da conquistare, ma come la concretizzazione di un incubo possibile (la guerra nucleare, lo stabilizzarsi di regimi ogni volta sempre più totalitari) o come qualcosa di incerto. Il presente fa sentire, oggi, la sua prevalenza sull'avvenire. Da qui il fiorire di forme di vita edoniste e che

cercano di non preoccuparsi del futuro. Le teorie sociali sostenute nel corso della modernità e che davano fondamento a una visione del futuro correlativa, entrano in crisi allo stesso tempo che le speranze in un futuro migliore. Se questo futuro non è tanto sicuro, vuol dire che le teorie che lo fondavano non erano né tanto scientifiche né tanto solide come pretendevano essere. Qui vediamo apparire la crisi delle grandi teorie, dei "grandi discorsi", per spiegare la società.

Si comincia a discutere se sia possibile elaborare teorie sociali globalizzanti, che esplichino adeguatamente il funzionamento e al dinamica societaria. Per cui, se le teorie che sottendono determinate pratiche si dimostrano false, o non totalmente veritiere, come si può assicurare che dette pratiche conducano a una società migliore, o conseguano all'instaurazione di un mondo differente? L'insurrezione, per esempio, è il cammino che conduce a una società libertaria? L'idea di insurrezione fa parte di quella visione apocalittica della storia che si osserva nei movimenti rivoluzionari della modernità e che ha anche le sue radici nella cosmovisione cristiana. La correlazione dell'insurrezione nella visione cristiana è il Giudizio Universale.

Tante attraverso l'insurrezione che il Giudizio Universale, si accede al finale della storia e allo stabilizzarsi dell'utopia: una società di liberi e uguali. Chiaro che nel pensiero rivoluzionario i mezzi e il soggetto sociale che incarna la trasformazione sembrano essere distinti. Nell'uno è il proletariato (soprattutto industriale), nell'altro il "popolo eletto". Sebbene, secondo l'interpretazione che si ha del cristianesimo, popolo eletto ed espropriati possono coincidere. È quello che fanno i marxisti cristiani. Tornando ai mezzi, il cristianesimo conferisce un ruolo chiave ai disegni umani; i movimenti rivoluzionari al contrario sono naturalisti e si dibattono tra le condizioni oggettive e il volontarismo come motori del cambiamento sociale.

Tanto coloro che riconoscono l'insuccesso dei mezzi insurrezionali-

LETTERE

INFONDERE CHIAREZZA

...Riguardo al dibattito "Ri(n)voluzioni" di cui ho potuto leggere fin'ora solo l'articolo di Franco Melandri, non ho trovato un'argomentazione consistente, nemmeno ho capito cosa volesse dire. È tutta un'allusione-giustificazione. Questo dubbio di cui parla Melandri secondo me non si dovrebbe riferire all'idea anarchica, ma solo alle capacità critiche dell'intelligenza individuale, quando verifichiamo nella realtà la situazione concreta presente. Quindi l'idea anarchica dovrebbe infondere chiarezza strutturale d'idee, e non un ideale vacillante e disorientante.

Veronica Vaccaro

sti, come quelli che dimostrano l'insuccesso del riformismo parlamentare rispetto all'instaurazione di una società libertaria, hanno ragione. Però perché circoscrivere le trasformazioni sociali a questi due soli mezzi? La società è sufficientemente complessa per poter ridurre ad un solo motore le possibilità di trasformazione. E l'anarchismo nel corso della sua più che centenaria storia ha mostrato l'esistenza di una molteplicità di mezzi per portare avanti trasformazioni di importanza, che sono stati anche ripresi da altri movimenti sociali che nell'attualità reclamano maggiori spazi di libertà e giustizia. L'autogestione negli ambiti della cultura, dell'economia, dell'amministrazione dei servizi pubblici e in altri piani, è una delle strade che ci si presentano, se non per accedere all'utopia, per lo meno per avvicinarsi il più possibile ad essa.

Il tema dell'insurrezione sarebbe una questione da sviluppare con maggiore approfondimento, così come quella relativa alla violenza. Particolarmente credo che nel campo libertario si rende necessario un profondo dibattito sulla violenza e sui sistemi di azione non violenta. Data la relazione mezzi-fini, le considerazioni etiche e la tremenda potenzialità distruttiva dei sistemi repressivi moderni, sembra abbastanza inconcludente prospettare l'uso della violenza da parte degli oppressi. Su questo terreno continueranno ad essere sconfitti.

Ricardo

FONDO COMUNE PER LE INIZIATIVE E LA PROPAGANDA ANARCHICA IN SICILIA.

Inviare i contributi a mezzo vaglia postale al compagno Antonio Rampolla, via Leonardo Da Vinci, 49 - 90145 PALERMO, specificando "pro fondo".

Entrate a tutto febbraio 1988
Circolo "30 febbraio" Palermo: Marcello e Maria Carmela L. 20.000; Circolo "A" Ragusa: Franco L. 10.000, Pippo e Letizia L. 10.000; Roma: un compagno L. 2.000; Ghiare di B.: Fausto Saglia L. 20.000. Totale L. 62.000; in cassa L. 235.000; totale L. 297.000.



rivista anarchica mensile

in vendita in numerose edicole e librerie - una copia L. 2.500
abbonamento annuo: L. 25.000
abb. sostenitore: L. 50.000

versamenti sul ccp 12552204
intestato a: Editrice A/Milano
corrispondenza: Editrice A
cas. post. 17120 - 20170 Milano

La redazione è aperta tutti i giorni feriali (sabato escluso)
dalle 16 alle 19 - tel. 02/2896627

se ne vuoi una copia-saggio scrivici o telefonaci

SICILIA LIBERTARIA

Per qualcuno siamo ripetitivi. È vero. Siamo costretti a ribadire più volte concetti e discorsi perché l'iniziativa non si esaurisce in un colpo solo. Cercheremo però di evitare di essere monotoni. Intanto invitiamo i compagni a inviarci più spesso corrispondenze dalle loro località, e a segnalarci nominativi cui inviare una copia saggio in omaggio.

È uscito l'Indice per argomenti dei primi 40 numeri di "Sicilia libertaria"; si tratta di un quaderno fotocopiato che sarà spedito solo ai centri di documentazione che operano lo scambio con Sicilia libertaria. Chunque altro desideri averlo può richiederlo inviando L. 3.500 sul CCP n° 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, specificando la casuale.

I collaboratori devono inviare i loro articoli (possibilmente già battuti a macchina) entro il 10 di ogni mese. Il nuovo indirizzo redazionale è il seguente: Giuseppe Gurrieri, vico Leonardo Imposa, 4 - 97100 Ragusa.

CAMBIO INDIRIZZO CCP

Da questo numero indirizzo del ccp e della redazione coincidono.

Contributi e richieste possono essere fatti effettuando il versamento sul conto corrente n. 10167971 intestato a Gurrieri Giuseppe, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, specificando la casuale.

RENDICONTO

ENTRATE: pagamento copie L. 127.400 - abbonamenti L. 136.000
sottoscrizioni L. 120.740 - vendita Indice L. 7.000 - totale L. 391.140.

USCITE: spedizioni L. 54.100 - corrispondenza L. 8.000 - composizione e stampa L. 400.000 - totale L. 462.100.

HANNO SOTTOSCRITTO

Marcello e Maria Carmela (Palermo) L. 25.000 - Natale (Piano T.) L. 3.000 - Colletti (Burgio) L. 3.000 - Perna (Lyon-Francia) L. 64.240 - Ortalli (Imola) L. 13.000 - Totò (Comiso) L. 3.500 - Cimino (Roma) L. 3.000 - Croce (Milano) L. 3.000 - Broz (Rovereto) L. 3.000; totale L. 120.740.

EDIZIONI ANTEO

Collin De Plancy-A. Del Canto: "Il culto e le reliquie della santa vergine" pag. 64 - L. 2.500. Richieste e versamenti sul CCP n. 11112976 intestato a Franco Leggio, via S. Francesco, 238 - 97100 Ragusa.

Una copia L. 700; abbonamento annuo L. 7.000 estero il doppio; abbonamento sostenitore L. 50.000. Per richieste superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%. Abbonamento gratuito per tutti i detenuti che ce ne facciano richiesta.

Stampato dalla Tipolitografia "Moderna" Via Santa Elisabetta, 20 - Tel. (0932) 942405 MODICA